

**Coronavirus:
lo scenario**

Scuola, incognita quarantena e Dad

Il governo: controlli sugli autobus

ENRICO NEGROTTI

Le misure per garantire la ripresa delle attività scolastiche – sia negli istituti sia sui mezzi di trasporto – continuano a suscitare dibattito in vista della discussione in Parlamento del decreto sul Green pass. Intanto il Tar del Lazio ha dichiarato in via preliminare «inammissibile» la richiesta di sospensione cautelare urgente del decreto che prevede l'obbligo di Green pass nella scuola. Infatti, scrivono i giudici, l'ordinamento non consente «l'impugnazione diretta di atti aventi forza di legge». Ieri l'incontro tra il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e i sindacati della scuola non ha risolto tutti i nodi. Il ministro ha ribadito l'obbligo di Green pass per il personale scolastico e il tampone ogni 48 ore per chi non è vaccinato, gratuito solo per le categorie impossibilitate a farlo per motivi di salute. Allo stesso tempo, Bianchi ha chiesto collaborazione in vista del nuovo anno scolastico, assicurando la volontà di sostenere le scuole nell'attuazione del Protocollo sottoscritto il 14 agosto. «Abbiamo avuto un incontro interlocutorio – dichiara Maddalena Gissi, segretario generale Cisl scuola –. Vedremo nei prossimi giorni quali saranno le evoluzioni di alcune questioni che affronteremo ai tavoli tecnici». «Abbiamo proposto una moratoria di 45 giorni in attesa – segnala Pino Turi, segretario nazionale di Uil scuola – che la legge sia riconvertita ma il ministro ha ribadito il vigore della nota che garantisce i tamponi gratuiti solo ai fragili, che dal nostro punto di vista con la legge non c'entra nulla, snaturando il Protocollo che abbiamo firmato». E annuncia: «Domani abbiamo convocato i vertici nazionali per fare delle valutazioni a freddo e definire le prossime mosse. Noi siamo per vaccinare, ma la sicurezza dei luoghi di lavoro non può essere a ca-



rico dei lavoratori». Una nota della Flc Cgil precisa che «la complessità della situazione richiede un confronto permanente per far sì che le scuole non riaprano nel caos tra controlli, nomine dei supplenti, applicazione di sanzioni, mancanza di spazi e di organico». Il rientro a scuola degli studenti pone anche altri interrogativi. Innanzitutto sul controllo del possesso del Green pass, che il presidente dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici (Andis), Paolino Marotta, indica come «impraticabile»: «Non si può immaginare che il personale delegato dal dirigente sia tutti i giorni agli ingressi e per diverse ore a controllare la certificazione di centinaia di docenti e Ata in coda per assumere servizio. Né si può pensare di gravare ulteriormente i dirigenti scolastici con problemi di privacy». Incognite sono anche sul fronte degli

Giovannini punta sui controllori a bordo dei pullman. Perplexità dei sindacati, dal Tpl alle sanzioni previste per i docenti non vaccinati. Il Tar del Lazio: nessuno stop sul "certificato verde"

alunni: in base alle regole attuali, infatti, in presenza di un caso di positività al Sars-CoV-2 in una classe, è prevista una quarantena di 10 giorni per i non vaccinati e di 7 per i vaccinati. Non è previsto un ricorso alla didattica a distanza, ma non è chiaro come potrebbe proseguire l'attività scolastica. Peraltro conforta il dato – riferito dal sottosegretario alla Salute, Andrea Costa – di un incremento di vaccinati nel personale scolastico nell'ultima settimana, e anche tra i giovani: «Nella fa-

scia 12-19 anni il 50% ha ricevuto la prima dose. Dobbiamo proseguire su questa strada». Altro ambito di discussione è quello del trasporto pubblico. Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha anticipato – in vista dell'incontro di domenica con i presidenti delle Regioni per i piani del trasporto pubblico locale (Tpl) – che dovranno essere previsti ripristinati i controllori sugli autobus per accertarsi non solo del possesso dei biglietti ma anche dell'applicazione delle norme anti Covid, dal distanziamento alla mascherina fino al rispetto dell'80% della capienza. I sindacati hanno indicato come di non facile gestione un simile controllo, impossibile da parte degli autisti, e hanno sollecitato lo stanziamento di risorse aggiuntive per assumere nuovo personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUESTIONI APERTE

1 Quarantena

In presenza di un caso di positività in una classe, è prevista una quarantena di 10 giorni a chi non è vaccinato e di 7 a chi lo è. Come va avanti l'attività scolastica?

2 Autobus

Tornano i controllori, non solo per la verifica dei biglietti, ma del rispetto di distanze, capienza e mascherina. Sarà assunto nuovo personale?

3 Test ai prof

I docenti non vaccinati devono fare un tampone ogni 48 ore, a carico loro se non hanno motivi medici. Alcuni sindacati protestano. Ma si può pagare il test ai no vax?

IL CASO

A pochi giorni dalla riapertura delle classi restano tanti i nodi irrisolti, a partire dall'interruzione delle lezioni in presenza in caso di contagi di alunni e insegnanti

Green pass per i viaggi E durerà 12 mesi

«Per treni, aerei e navi a lunga percorrenza sarà obbligatorio il green pass dal 1° settembre. Questa è una misura di sicurezza per tutti», ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini. E sempre a proposito del Green pass, si sta valutando il prolungamento di validità da 9 a 12 mesi dalla somministrazione della seconda dose. Il quesito è già stato rivolto dal ministero della Salute al Comitato tecnico-scientifico, che ne discuterà probabilmente questo venerdì. Altro tema allo studio, quello di uniformare la durata del Green pass per tutti, anche per i guariti. La modifica potrebbe essere adottata in occasione della conversione in Aula del decreto del 6 agosto. Tra i primi a sollecitare sul tema ci sono stati i sindacati dei medici, che – come tutto il personale sanitario – sono stati tra i primi a essere immunizzati. La richiesta è stata fatta propria dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri: «La durata del Green pass – osserva il presidente Filippo Anelli – dovrebbe essere permanente visto che, a oggi non ci sono dimostrazioni del fatto che il vaccino non funzioni nel tempo». Parla di «passaggio burocratico, senza fare test per capire il livello di anticorpi» il direttore del Laboratorio di microbiologia e virologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, Massimo Clementi, ma a una condizione: «Solo se i 12 mesi preludono a una terza dose, che è la cosa veramente importante stando a quello che si sta vedendo in Israele, dove nessuno di vaccinati con tre dosi si ammala».

L'INTERVENTO/1

Mascherine e trasparenza Quel che serve ai disabili (e anche a tutti noi)

DARIO FORTIN

Tra le novità del Piano Scuola sulla riapertura in sicurezza presentato dal ministero alle Regioni, vi è la dotazione di mascherine trasparenti per i bambini disabili e chi interagisce stabilmente con loro. Qualche giorno fa sono arrivate in varie regioni d'Italia alcuni lotti di mascherine trasparenti certificate anti-Covid, per la gioia dell'Ente nazionale sordi (che le chiedeva dall'ormai lontano marzo 2020...) e di altre realtà simili, al fine di facilitare la comunicazione a chi ha assoluto bisogno di leggere il labiale. La notizia è ottima, o quasi, e dunque viene specificato che altre associazioni per disabili ne hanno ricevuto un primo lotto e che anche le scuole le riceveranno, come dichiarato dal commissario Figliuolo «per tutelare la lettura delle labbra». E anche questo è un bene, se non fosse che questa attenzione particolare può andare nella direzione inversa, ovvero della separazione piuttosto che dell'integrazione. Ma come è possibile che tutto il resto dell'umanità non ne abbia bisogno? Solo chi ha disabilità intellettive e sensoriali ha delle difficoltà di comunicazione in tempo di pandemia? Basta entrare in un'aula scolastica normale (ovvero non insonorizzata) per accorgersi che tutti i bambini e le loro maestre devono alzare a dismisura il volume della voce creando riverberi fastidiosi che disturbano la normale comunicazione. Basta entrare in una sala d'aspetto qualsiasi per accorgersi che, per far udire le nostre parole, spesso dobbiamo avvicinarci entro il metro di di-

I dispositivi che mostrano le labbra (finalmente alcuni lotti sono arrivati alle regioni) non servono se a indossarli sono solo gli alunni sordi

stanziamento, oppure dobbiamo abbassare la mascherina. Insomma in molti ambienti abbiamo fisicamente un problema percettivo simile a chi soffre di ipoacusia, dovuto a fattori visivi oltre che acustici ambientali. Eppure i dispositivi protettivi trasparenti certificati sono assenti a un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia. Abbiamo una tecnologia che ci permette di andare su Marte – con costi immaginabili – e non abbiamo ancora a disposizione una mascherina trasparente che ci permetta di comunicare come si deve con gli altri. Non mi risultano governi che abbiano imposto alle case produttrici di realizzare (con materiali riciclabili) mascherine trasparenti per una comunicazione efficace di tutti. «Pensare globalmente e agire localmente» è uno slogan che ci aiuta a considerare il generale, ma senza perdere l'attenzione al particolare, al dettaglio. Qualcuno potrebbe obiettare che la trasparenza comunicativa è un dettaglio rispetto alla necessità di protezione dalla minaccia trasmissiva del virus. A me pare piuttosto che le nostre istituzioni siano tutto sommato a loro agio nella pratica del «nascondimento» e che – in fondo e con la scusa della pandemia – possiamo prolungare quel piacere carnevalesco di trasfigurare almeno un poco

le nostre sembianze. Quando indossiamo le mascherine, dice la psicologa Silvia Agliotti, «siamo come in una specie di limbo anaffettivo temporaneo» nel quale le mascherine ci proteggono non soltanto dal virus, ma anche da quelle piccole insicurezze di cui possiamo avere desiderio appunto di nascondimento. Personalmente, quando nei mesi scorsi ero con i miei studenti in presenza, soffrivo di nostalgia per la parzialità dei loro volti, originariamente belli, espressivi, che suscitano emozioni e che spesso trasmettono lo stato d'animo interiore. Il volto, assieme al corpo, rappresenta la nostra identità fisica ossia ciò che ci rende immediatamente riconoscibili agli altri. Se una persona disabile con la mascherina trasparente incontra solo altri disabili (e loro operatori e familiari) tutti con la mascherina trasparente, è una persona disabile che può comunicare solo con i propri pari, che non può integrarsi con il resto del mondo e dunque viene mantenuto in uno stato di separazione sociale. Che senso ha che un bambino disabile vada a scuola con la mascherina trasparente come i suoi insegnanti e forse – forse! – i suoi compagni e mentre tutti i suoi amici hanno la tradizionale? Gli insegnanti di sostegno e le numerose associazioni del Terzo settore fanno i salti mortali per l'integrazione sociale dei loro allievi e il mondo delle istituzioni spesso non li sa davvero ascoltare. In questo caso le istituzioni pare non si accorgano di alimentare il distanziamento sociale invece di assicurarsi un proficuo distanziamento fisico. Il distanziamento sociale, che non è quello solo fisico per precauzione, è disumanizzante perché allontana chi sta bene e chi sta male, chi è forte da chi è fragile, chi è ricco da chi è povero.

Docente e ricercatore in Educazione professionale sociosanitaria Università di Trento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO/2

In classe a volto coperto L'«accanimento» inutile ai danni dei più piccoli

DANIELE NOVARA

I dubbi sono finiti. Dai documenti del Ministero, sappiamo che la scuola partirà a settembre esattamente nello stesso modo in cui è terminato l'anno scolastico agli inizi di giugno. Lo si può riassumere così: distanziamento; mascherine per tutti gli alunni dalla prima elementare in poi e mascherine a tutti gli insegnanti; areazione delle aule; igienizzazione sistematica delle mani e orari di ingresso dilazionati. Una novità semmai, se sarà confermata, risulta la sostanziale riduzione delle cosiddette classi pollaio nella Secondaria di Secondo grado, dove il problema permane, mentre è decisamente irrilevante nella Primaria e poco rilevante nella Secondaria di Primo grado. La domanda che sorge spontanea è come mai la vaccinazione e il Green pass hanno cambiato in meglio la vita sociale – basti pensare alle attività sportive, culturali e ricreative – ma la stessa cosa non può dirsi per la scuola che resta esattamente nelle identiche condizioni dell'anno precedente. A cosa serve la vaccinazione se a scuola tutto resta come prima? Peraltro i dati sui contagi degli alunni subirono la scorsa primavera una riconsiderazione da parte del gruppo dell'epidemiologia italiana Sara Gandini. La sua ricerca mise in luce come le scuole non sono fossero state un motore della diffusione del virus durante la seconda ondata e come i contagi nelle scuole accadesero molto raramente. E comunque nei bambini e anche nei ragazzi il con-

La decisione di imporre le mascherine anche agli studenti delle elementari li penalizza nelle relazioni e nell'apprendimento

tagio rarissimamente si trasforma in morbilità. Una riflessione pedagogica merita pertanto la controversa questione della mascherina a scuola. Nei mesi di settembre e ottobre dello scorso anno scolastico non era prevista alla Primaria per evitare ai bambini un sacrificio così prolungato nel tempo, in genere 8 ore al giorno. Dal novembre 2020 sulla base di un ragionamento puramente estensivo, in assenza di dati particolari e senza alcuna analogia politica europea, gli alunni italiani dai 6 anni vennero obbligati al suo uso sistematico al banco pur nella permanenza di un distanziamento significativo. La decisione si giustifica poco con le analoghe situazioni al ristorante o nei bar dove la posizione statica non prevede l'utilizzo di questi dispositivi protettivi. Visto che la scuola è un ambiente molto presidiato dal punto di vista della sicurezza sanitaria, non si capisce perché debba avere una restrizione addirittura superiore ai bar e ai ristoranti. Resta la sensazione che gli alunni subiscano un particolare accanimento in relazione al loro scarso peso politico ed elettorale. Se la scuola è una comunità sociale di apprendimento, se la scuola è un luogo dove si creano relazioni verticali fra insegnante e i suoi a-

lunni che orizzontali fra gli alunni stessi e che queste relazioni sono generative e maieutiche per il lavoro scolastico e il corrispondente apprendimento, una vera relazione si basa sulla disponibilità del proprio volto. Il volto da sempre rappresenta la forma di immedesimazione empatica di reciprocità, di scambio, di comunicazione. Ne sanno qualcosa le mamme a cui la natura sottopone il sorriso disarmante del neonato proprio per attivare le strutture neurali corrispondenti all'accudimento. La mascherina sottrae la possibilità del sorriso, del passaggio di emozioni che solo il volto riesce a trasmettere e impedisce un ascolto basato sulla struttura organica e integrale della faccia come elemento che caratterizza la nostra stessa umanità. La mascherina crea impedimenti comunicativi ed empatici con gravi ripercussioni sulla costruzione di una vera comunità scolastica. Non solo la Dad non è vera scuola, ma neanche la scuola con la mascherina è vera scuola. Le proposte non mancano. Per prima cosa evitare la mascherina per tutto il corso dell'infanzia che arriva fino ai 10, 11 anni, ossia alla conclusione della Primaria. Così come ai Nidi e alle Scuole dell'Infanzia non sono previste, vanno abolite anche lì. Il contrario resta un mistero assoluto: che abbiano 5 anni o 7 anni cosa cambia? Per gli alunni più grandi, si può stabilire di usarle solo in particolari circostanze, come le attività di lavoro comune, a gruppi o in insegnamento reciproco. Liberare i bambini da questa incombenza e ridurre l'uso nei gradi scolastici successivi, rappresenta un modo per restituire motivazione ad alunni sempre più arrabbiati che in realtà vogliono solo riappropriarsi della scuola come spazio di incontro e di apprendimento.

Pedagogista

© RIPRODUZIONE RISERVATA